

Liv Arnesen – Il sogno ghiacciato

Le brave ragazze non sciano al Polo Sud

Liv aprì con curiosità la lettera.

Al suo interno poche righe, scritte da una calligrafia che trasudava entusiasmo.

“Cara Liv, voglio ringraziarti, perché grazie alla tua impresa ho capito che non diventerò un avvocato come vuole mio padre, ma qualcos’altro. Farò come hai fatto tu. Seguirò i miei sogni e troverò la mia strada verso la felicità”.

Liv richiuse il foglio e sorrise, pensando che in fin dei conti, quella che all’inizio si era rivelata una follia, adesso stava trovando un’altra dimensione.

La Norvegia è un posto selvaggio.

Poche città immerse in una natura che ancora seduce l’uomo.

Già la natura...per i norvegesi la natura ha un rispetto tale che pare una religione.

I silenzi della foresta, i laghi, le passeggiate tra la neve e quel freddo gelido che entra nei polmoni e ti ristora.

Popolo avventuroso quello norvegese, abituato all’avventura ed a vivere in mezzo ad essa.

Da bambina Liv percorreva i sentieri innevati con i suoi genitori e sognava una vita piena, come quella di Amundsen e Nansen gli esploratori polari che avevano compiuto imprese incredibili tra i ghiacci del Polo Nord e dell’Antartide.

Ma non solo di ghiaccio è fatta l’avventura.

A sei anni Liv aveva visto un documentario sul leggendario navigatore norvegese Thor Heyerdahl ed era rimasta affascinata dalla grande avventura del Kon-Tiki.

Il 28 aprile 1947 Heyerdahl salpò dal Perù, su un’imbarcazione di legno, fatta alla maniera degli antichi Incas.

La barca era stata battezzata Kon-Tiki e trasportato dalla corrente, tre mesi dopo Heyerdahl approdò in Polinesia, dimostrando che anche con mezzi rudimentali era possibile solcare il Pacifico e creare scambi tra continenti all’apparenza troppo distanti tra loro.

Una grande impresa che colpì la mente di Liv; la bambina si appuntò il nome del Kon-Tiki sul suo diario, scrivendo...*“un giorno anche io compirò qualcosa del genere”.*

Qualche anno dopo però capì che la sua impresa era impossibile da fare, l’idea di diventare una navigatrice oceanica naufragò perché Liv soffriva terribilmente di mal di mare.

E poi crescendo non era più tanto interessata al mare, ma alla neve.

Liv attendeva con ansia l’arrivo dell’inverno per prendere i suoi sci e girovagare tra le piste battute ed i boschi della sua Norvegia; amava il freddo che per lei era un amico con il quale condividere le sue avventure.

A dodici anni consumava i libri sulle imprese di Amundsen, Scott e Shackleton; i padri dell’esplorazione dell’ultimo continente selvaggio, l’Antartide ed aveva deciso che da grande sarebbe andata con un paio di sci al Polo Sud, per solcare lo stesso ghiaccio dei suoi eroi.

Liv coltivava nel suo cuore l’idea di percorrere lo stesso tragitto, osservare lo stesso panorama ed affrontare le medesime sofferenze di quei pochissimi eletti che con mezzi praticamente primitivi, cento anni prima erano giunti fino a quell’apice del mondo.

Le sue compagne di classe la prendevano in giro, perché quelli erano sogni per ragazzi.

Le ragazze dovevano sognare altro, magari un bel matrimonio, dei figli ed una bella posizione sociale.

Liv era vista come un piccolo alieno, una tipa strana con delle idee ancora più strambe, che passava troppo tempo con gli sci ai piedi.

Eppure Liv non la pensava così.

Aveva letto la biografia di Marie Curie, la grande scienziata e prima donna ad essere insignita del Premio Nobel.

Marie aveva avuto una vita difficile, colma di ostacoli e pregiudizi, ma non aveva mai abbandonato il proprio sogno di diventare una scienziata e per realizzarlo aveva svolto i lavori più disparati pur di continuare a studiare ed a dimostrare agli uomini che il cervello di una donna funziona allo stesso modo, od anche meglio.

Ecco Liv avrebbe fatto la stessa cosa, avrebbe perseguito i suoi sogni, fregandosene del giudizio degli altri ed un giorno sarebbe arrivata al Polo Sud con i suoi sci.

Perché non seguire i propri sogni è come farsi schiacciare l'anima.

Potremmo vivere senza di essi?

Liv amava le storie di avventura dedicate alla conquista dei Poli.

Per lei non erano soltanto punti geografici da conquistare, ma centri di gravità per alimentare la propria anima.

Il sogno del Polo Sud.

È qualcosa di immenso l'Antartide.

Una enorme distesa di ghiaccio che incute timore ed allo stesso tempo una fascinazione impossibile da frenare.

L'amore per il mito della conquista dell'Antartide, affidata a uomini leggendari, sui quali spiccano le figure di Amundsen e Shackleton; miti dell'avventura e dell'esplorazione che sono riusciti a domare un continente che non vuole l'uomo.

L'Antartide ha sempre fatto a meno dell'uomo, perché non gli serve, perché forse lo disprezza per il suo essere parassita della terra.

Il vento che taglia il respiro, il freddo che congela i pensieri, il ghiaccio maledetto che blocca ogni azione, il silenzio che regna incontrastato ed infine l'inverno con la notte antartica, una notte che dura mesi e che corrode l'anima.

Solo un migliaio di persone vivono oggi in Antartide e per tempi brevi, animate dall'amore per la ricerca scientifica e per la storia di questo continente posto al di là dei limiti umani.

Liv sfogliava per anni i diari degli esploratori polari e le riviste scientifiche che parlavano delle scoperte in Antartide.

Sognava ad occhi aperti quel viaggio in solitaria al Polo Sud e spesso durante le sue interminabili escursioni con gli sci, si immaginava di essere sul plateau antartico, sfidando il vento gelido e quel bianco opprimente capace di tormentare gli occhi e l'anima degli esploratori.

E poi dentro di lei c'era il gusto di mettersi alla prova mentalmente e fisicamente.

Liv sapeva bene che per realizzare un sogno bisogna trasformarlo in obiettivo, per poterlo così pianificare ed a questo segue il duro lavoro. Il desiderio di andare al Polo Sud non era un'idea impulsiva.

Era un processo lungo e articolato, Liv viveva anno dopo anno coltivando questa idea, dedicandole del tempo, studiandola, anzi...curandola come fosse una pianta, con amore e rispetto, finché non è pronta a germogliare.

Crescendo non aveva abbandonato la sua idea, era diventata una guida turistica e trascorrevano le sue vacanze estive nell'Artico, e soprattutto alle Isole Svalbard, forgiando il proprio corpo alle temperature più estreme ed a percorrere decine e decine di chilometri al giorno sciando tra i ghiacciai.

Viveva in posti selvaggi che raramente hanno visto il volto degli uomini e ne era felice, perché poteva respirare la purezza della nostra terra.

Infine, nel 1992, ecco la prima grande avventura, quella che lei aspettava come prova generale per l'Antartide; in questo caso si trattava dell'attraversamento della calotta glaciale della Groenlandia.

Una sfida durissima, centinaia e centinaia di chilometri nel ghiaccio selvaggio, senza alcun aiuto esterno.

Settimane spese ad arrancare, a lottare, a guadagnare centimetro dopo centimetro l'agognata meta. Liv quando giunse alla fine di questo viaggio non era più un'abile sciatrice, ma un'avventuriera ed il suo animo le diceva che era finalmente pronta per poter affrontare la sua grande sfida. Il suo sogno di adolescente. La conquista in solitario del Polo Sud.

Hai mai trainato una slitta, mia cara?

I sogni, quando li vuoi realizzare, devono dare di conto alla realtà.

Andare in Antartide costa.

Liv iniziò a contattare gli sponsor per la sua avventura e questa domanda le venne posta più volte.

Hai mai trainato una slitta?

Sei mai stata in Antartide prima?

E Liv amaramente doveva scuotere negativamente la testa.

No, non ha mai trainato una slitta.

Allora in tanti si tiravano indietro perché la donna non aveva l'esperienza necessaria per sopravvivere.

Era riuscita ad ottenere l'appoggio di aziende norvegesi che producevano attrezzature tecniche come gli sci, l'abbigliamento e la tenda, ma questo non bastava; Liv aveva bisogno di investitori per provvedere alle spese del viaggio, all'assicurazione sulla vita e ai tanti altri costosi cavilli burocratici.

Ma le uniche risposte affermative che otteneva erano del tipo: "Si siamo interessati, tu vai e quando torni, se torni, ti rimborseremo".

Che fare a questo punto?

Senza soldi è facile arrendersi.

Ma Liv si rifiutava di farlo, perché sarebbe stato come deludere sé stessa.

Liv era certa delle sue possibilità e non voleva lasciarsi sfuggire questo sogno che finalmente sembrava a portata di mano.

Eppure, perché farlo?

Liv ha 41 anni, una famiglia, un lavoro, non le manca niente e potrebbe vivere in pace, vivendo di avventure più modeste, come le escursioni estive alle isole Svalbard ed avrebbe sempre il ricordo della traversata in Groenlandia.

Ma tutto ciò non le basta, quando sente il nome Antartide, quando ascolta i resoconti di Amundsen e vede nello schermo del computer le immagini del Polo Sud, sente dentro di lei che il sangue accelera.

Il cuore batte più veloce e l'istinto la chiama per compiere questa impresa.

Il marito e le figlie la sostengono, per cui la famiglia decide di fare un prestito in banca.

Con quei soldi Liv può finalmente partire per la sua grande avventura.

Quando sbarcò in Antartide la sua felicità era incontenibile.

I suoi occhi erano tramortiti da questa bellezza bianca e la notte prima di partire non riuscì a dormire.

Pensava a quanti sforzi aveva dovuto sostenere per essere qui adesso, pensava ad Amundsen, a Shackleton, all'atroce sofferenza di Scott. Lei si era preparata mentalmente in anticipo, ipotizzando che sarebbe stato terribilmente freddo; aveva cercato di assorbire tutte le sofferenze dei vecchi esploratori polari nel suo subconscio.

Psicologicamente era pronta ad affrontare la sua spedizione.

Quella notte ripassò nella mente tutti i sacrifici fatti, alle persone che l'avevano aiutata o che cercata di distoglierla dal suo viaggio.

Nel sacco a pelo sorrideva ed era tornata quella bambina che scriveva il suo diario colmo di avventura.

La mattina salutò tutti, allontanandosi e divenendo ben presto un piccolo puntino nero nell'orizzonte bianco dell'Antartide.

Finalmente era arrivato il giorno che aspettava da quasi trent'anni.

Il tempo è bello, con una buona visibilità, e il terreno sale in una successione di terrazze e stretti crepacci da attraversare con cautela per non innescare immense voragini di ghiaccio blu.

Dopo 10 chilometri, con un dislivello di 420 metri, Liv è soddisfatta del suo primo giorno di marcia, si infila nel sacco a pelo, dormendo per dodici ore di fila.

Tutta la prima settimana passa velocemente e senza intoppi; è come sciare in un oceano ghiacciato.

Liv si chiede dove sia la sofferenza e le difficoltà.

Certo è freddo, ma si aspettava che fosse ancora più freddo.

Liv comincia a pensare che sta facendo un tour sciistico non dissimile da tanti altri fatti nella sua Norvegia.

Ma mai sottovalutare l'Antartide che di colpo rivela il suo vero volto.

Un vento gelido ed ostinato inizia a tormentarla giorno e notte.

Liv non vede, procede a tentoni in un vortice bianco che pare infinito.

La neve diventa ogni metro più dura ed i pattini della slitta sembravano cosparsi di colla.

Tirare quel centinaio di chili di materiale sta divenendo un'agonia gelida.

Liv è nervosa ed impreca contro la slitta, contro la neve, contro quella maledetta Antartide che non la vuole.

Infine, Liv entra in una regione con canali di ghiaccio alti fino a due metri, impossibili da affrontare con gli sci.

Deve camminare trascinando la slitta; ogni passo un tormento, e dopo pochi metri è costretta a fermarsi per riprendere fiato.

Liv è allo stremo delle forze e non ha neppure il conforto di parlare con qualcuno.

Non ha il telefono satellitare e la radio ad onde corte non funziona.

È triste, sola, preda della natura, e con il crescente desiderio di fermarsi ed aspettare i soccorsi.

Ma dentro di sé quella ragazzina che sognava il Polo Sud, si ribella.

Non vuole mollare e sprona Liv a proseguire.

Perché è vero che l'Antartide è un gigante impossibile da sconfiggere, ma vi è un'altra via.

Quella di lasciare entrare piano piano l'Antartide dentro di sé.

Deve solo usare la fantasia ed accogliere la bellezza del territorio.

Dove prima vedeva dei maledetti canali di ghiaccio da scalare, adesso scorge delle meravigliose sculture della natura. Finge di essere all'interno di una galleria di arte contemporanea e finalmente assapora la bellezza di un ambiente ostile.

L'energia torna rapidamente ed i pensieri di Liv si plasmano con l'ambiente.

Accetta le difficoltà come un dono per assaporare con più gusto la meta.

Con questa nuova consapevolezza il sorriso torna sul volto di Liv che ricomincia a camminare velocemente.

Le tensioni e le paure spariscono, migliora la capacità di concentrazione e Liv vive quasi in uno stato di rilassamento.

Ed infine l'Antartide la premia.

Dal suo diario:

Nelle ore piccole del 19 dicembre mi sono svegliata con la sensazione che qualcosa non andasse.

C'era silenzio, esattamente come se avessi degli auricolari.

Con cautela e un po' di ansia, ho aperto la chiusura lampo e ho guardato fuori.

Era una calma piatta, con un silenzio incredibile e assordante.

Era il mio primo giorno in Antartide senza vento.

Ho aperto la tenda e sono rimasta a lungo seduto nel mio sacco a pelo a guardare una distesa bianca e calma e un cielo azzurro.

Enormi cristalli di neve scintillavano al sole.

Mi sono infilata di nuovo nel sacco a pelo e mi sono sentita felice, riposata e soddisfatta.

Il vento, quel maledetto vento che l'aveva accompagnata fin dall'inizio della spedizione adesso è cessato. Liv ascolta il silenzio del ghiaccio, rotto soltanto dal suo respiro e dal battito del suo cuore e finalmente capisce di essere divenuta parte dell'Antartide.

Il 24 dicembre 1994, dopo cinquanta giorni di solitudine e 1200 chilometri percorsi, Liv intravede la base antartica Amundsen-Scott.

Nel bianco del panorama svetta una costruzione scura che sorge esattamente al Polo Sud.

È il regalo di Natale più bello che possa desiderare.

Sotto gli occhiali protettivi, Liv piange di gioia.

Dal suo diario:

"È stata un'esperienza meravigliosa essere un nomade solitario in Antartide. (...)

Ricordo l'opprimente stanchezza e il vuoto dei primi giorni. (...)

Mi sento privilegiata per aver vissuto questa esperienza, soprattutto per aver realizzato un sogno."

Quando torna alla vita quotidiana Liv è un'altra persona.

Questa esperienza l'ha cambiata per sempre, si sente più forte, più sicura e vuole raccontarla.

Per questo parla con la gente, soprattutto con i giovani; scrive libri e partecipa ad incontri pubblici.

Nella sua casa di Oslo, Liv non possiede il televisore, non sa cosa sia Netflix; e detesta il caos moderno, in cui ogni cosa viene enfatizzata e poco dopo gettata via.

No, i sogni non sono così.

Liv si sforza di far comprendere alle persone il valore dei sogni, che essi sono il nostro carburante per vivere e che senza siamo piccoli ed in balia delle mode, del mercato e della futilità ed in particolare del giudizio degli altri.

Quando hai un'idea, perseguila sempre, anche se appare folle.

E se gli altri non la capiranno, non importa.

Vai avanti a testa alta ed arriva al tuo Polo Sud.

Poi un giorno apre una lettera di un ragazzo che le annuncia che non diventerà un avvocato, ma che seguirà i suoi sogni.

Liv non può fare altro che sorridere.